

incapaci di fare il bene; di zoppi non in grado di camminare e di fare della strada da soli; di ciechi incapaci di vedere e di riconoscere tutto ciò che Dio ha operato per loro. Proprio per questi Dio in Gesù ha scelto l'ultimo posto. Una scelta che il Dio di Israele ha fatto da sempre, fin dalla scelta di Israele, un piccolo popolo tra i regni della terra.

E il discepolo di Gesù è chiamato alla stessa vita del suo maestro. Ad agire nei confronti degli uomini e delle donne con quella "gratuità" con la quale è stato amato da Dio.

Una festa di nozze

E' significativo che Gesù abbia utilizzato l'immagine di un banchetto di nozze per dare questo annuncio ai suoi discepoli. L'immagine delle nozze è una delle immagini più care all'Antico Testamento – ma anche al Nuovo Testamento

– per parlare del rapporto tra Dio e il suo popolo. Usando quindi questa immagine Gesù rivela che ciò che sta dicendo, ancor prima che riguardare i rapporti tra gli uomini, ancor prima di interessare "la morale", i buoni costumi, riguarda il rapporto con Dio. In fondo Gesù afferma che lui stesso è la "manifestazione" dello stile che Dio ha sempre avuto nella storia: ha scelto gli ultimi posti; ha inviato *poveri, storpi, zoppi e ciechi*. Nello stesso tempo egli invita anche i suoi discepoli a occupare come lui gli ultimi posti e a sentirsi oggetto dell'amore di Dio non in quanto *amici, fratelli, parenti, ricchi*, ma in quanto, loro per primi, *poveri, storpi, zoppi e ciechi* che non hanno nulla da dare in cambio di un tale invito, ma tutto da ricevere come dono... un dono gratuito non dovuto e non meritato.

Invitati...

Sir 3, 17-18.20.28-29

Eb 12, 18-19.22-24

Lc 14, 1. 7-14

Siamo in giorno di Sabato e Gesù si trova a pranzo nella casa di uno dei farisei... siamo nel giorno di festa che è profezia di un giorno "futuro" in cui Dio sarebbe stato *l'ospite* dell'umanità radunata a Gerusalemme, l'ospite "generoso" e "ricco" che avrebbe preparato «*un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati*» (Is 25,6). E Gesù, in casa di un "capo" dei una influente corrente religiosa del suo tempo, i farisei, pronuncia un insegnamento basato sull'immagine di un



banchetto, un banchetto di nozze, nel quale alcuni sono "inviati" e uno "l'invitante".

L'insegnamento di Gesù va ben al di là di un insegnamento sulle buone maniere, ma dipinge il suo volto, quello della Chiesa e quello dell'umanità giunta al termine del suo cammino nella storia, proprio attraverso l'immagine di un banchetto.

L'insegnamento di Gesù si suddivide in due parti: da una parte a partire da chi è invitato, dall'altra a partire da colui che rivolge l'invito.

L'ultimo posto

Nella prima parte del discorso di Gesù tutto si concentra su uno che viene invitato ad un banchetto di nozze. Ma Gesù pronuncia queste parole proprio mentre lui stesso è "l'invitato" ad un banchetto. Non è difficile quindi vedere qui il comportamento stesso di Gesù che «*da ricco che era si fece povero*» (2Cor 8,9). E' Gesù stesso che per primo ha scelto l'ultimo posto e "la croce" sarà il posto "ultimo" che egli sceglierà, portando alle estreme conseguenze il suo "abbassamento"... Nelle sue parole troviamo in fondo un invito rivolto ai suoi discepoli a seguirlo, a fare propria la sua stessa logica di vita.

Gesù, che ha scelto l'ultimo posto, è stato invitato dal Padre a sedere «più avanti» alla sua destra. La *Epistola agli Ebrei* afferma che Gesù «*in cambio della*

gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio» (Eb 12,2). Così anche i discepoli possono pensare al medesimo "innalzamento" che passa però per la "scelta dell'ultimo posto", ad immagine del loro maestro. Tuttavia non si tratta di un semplice invito all'umiltà... non è una "virtù morale" quella a cui Gesù invita i suoi discepoli... è bensì una scelta di fede: credere nel Dio che ha scelto l'ultimo posto, come unica via per la salvezza autentica della propria "vita". Infatti afferma: «*chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*».

Sarai beato perché non hanno da ricambiarti...

Nella seconda parte del brano il discorso di Gesù cambia ed egli si rivolge al suo "ospite", un capo dei farisei. Un uomo appartenente ad una

corrente religiosa spesso portata a sentirsi costituita "dai puri" e "dai migliori"... Parlando a quest'uomo che lo ha invitato a pranzo a casa sua, Gesù lo esorta dapprima a non invitare certe categorie di persone: *amici, fratelli, parenti, ricchi*. Poi Gesù continua proponendo invece al suo "ospite" di invitare: *poveri, storpi, zoppi e ciechi*. Se noi guardiamo con cura queste due liste, possiamo notare – specialmente a partire dalla coppia povero/ricco che è la più evidente – che vi si può trovare una corrispondenza. I termini si corrispondono in ordine inverso: ricchi/poveri, parenti/storpi, fratelli/zoppi; amici/ciechi. La chiave di lettura di queste coppie si trova al v. 14: «*sarai beato perché non hanno da ricambiarti*». Il ricco può ricambiare i tuoi doni, il povero no: può solamente riceverli. I parenti possono sostenerti nei momenti di difficoltà e aiutarti in diversi modi. Se

sei malato, i parenti possono curarti. Lo storpio invece no. Egli va sostenuto e curato, ma non può ricambiare queste attenzioni. I fratelli in particolare, forse quelli che appartengono al medesimo gruppo religioso, possono sostenerti e facilitarti, lo zoppo non può, non può fare molta strada e non può con facilità pensare nemmeno ai suoi affari. Infine gli amici possono farti sentire tutto il loro apprezzamento per le cose che tu doni loro e per le tue qualità, i ciechi non possono nemmeno vedere tutto questo... essi non vedono ciò che tu doni loro. Ma anche in questo caso dobbiamo vedere in questo insegnamento di Gesù in primo luogo ancora una volta l'invito a seguire la sua medesima logica di vita: egli ha scelto e invitato *poveri, storpi, zoppi e ciechi*. L'umanità fatta soprattutto da poveri che non hanno nulla da restituire a Dio; di storpi